

DIALOGO

FACETISSIMO

Et Utopisticissimo

SUL LISTÒN

DI CARLO PIOMBO



IN ROVIGO

Fancy Grafica Edizioni. M M X X I I

*A Gabbris e Sergio, amici indimenticati,
riconoscente per averli avuti accanto
per un lungo tempo
e aver goduto della loro creatività*

Illustrazioni:

Denis Raccanelli e Gabbris Ferrari

Testo:

Carlo Piombo

Coordinamento editoriale:

Claudia Biasissi

Progetto grafico:

Fancy grafica sas, Rovigo

© 2022 Carlo Piombo, Claudia Biasissi

© 2022 Fancy grafica sas

www.fancygrafica.com

ISBN 9788894528336

1ª edizione dicembre 2022

Tutti i diritti riservati

Vietata qualsiasi forma di riproduzione

INTERLOCUTORI
CHE PARLANO

GABBRIS FERRARI

SERGIO GARBATO

ARTISTI
CHE ILLUSTRANO

DENIS RACCANELLI

GABBRIS FERRARI



Gabbris e Sergio in Via Miani

(Denis Raccanelli, 2022)

Gabbris e Sergio usavano l'automobile soltanto per la stretta necessità di raggiungere luoghi distanti dalla città, preferendo invece camminare per le vie della loro amata Rovigo. S'incontravano di frequente nella via Miani, quella strada cittadina che dal centro storico, attraverso la porta San Bortolo, conduceva un tempo nel borgo presidiato dal monumentale convento degli Olivetani che, dopo anni di abbandono e di precario utilizzo come sede di un embrionale museo, fu sistemato definitivamente all'inizio degli anni '90 del secolo ventesimo. Fu grazie, infatti, a una progettazione finalizzata al consolidamento e al recupero architettonico del complesso, che l'idea trovò accoglimento e simpatia in Regione consentendo di recuperare un patrimonio di straordinaria bellezza e suggestione storica.

Il complesso, dopo la cacciata dei frati dalla loro casa, a seguito dell'abolizione degli ordini monastici disposta dalla legge napoleonica, fu adibito a ricovero per anziani e a collegio per gli orfani e per questo chiamato *Luoghi Pii*. Tale destinazione d'uso scelta dal Comune di Rovigo,

dopo esserne diventato proprietario per lascito di un munifico cittadino, durò quasi 130 anni, durante i quali intervennero rifacimenti e adattamenti che causarono modifiche *in pejus* degli storici fabbricati conventuali. Finalmente, dopo l'apertura della nuova sede dell'Istituto per il ricovero degli anziani, lo stesso Comune nel 1980 lo destinò a *Museo Civico delle Civiltà in Polesine*.

Gabbris, nel corso del suo mandato di Assessore alla Cultura, sarebbe diventato il più convinto sostenitore dell'utilizzo del bene restaurato per ospitarvi il *Museo dei Grandi Fiumi*, da lui progettato e realizzato in forma scenica, esempio di moderna organizzazione dei percorsi per i visitatori e di grande bellezza estetica.

Sergio e Gabbris erano particolarmente affezionati alla via Miani perché evocava in loro, a ogni passaggio, momenti importanti dell'adolescenza e della giovinezza. Gabbris, infatti, da bambino la percorreva spesso per recarsi in centro dalla sua casa di Corte delle Pignate e Sergio vi viveva risiedendo proprio in Via Miani, poco distante dall'incrocio fra la via Don Minzoni e la Via Enrico Toti, due arterie situate rispettivamente in San Bortolo Basso e in San Bortolo Alto, quest'ultimo borgo sorto fuori le mura a ridosso delle sponde del canale Adigetto.

Perché scegliere via Miani per il passo verso il centro storico della città? Semplicemente perché era loro comoda e perché la ricordavano com'era una volta: un piccolo quartiere.

Per Sergio era il percorso obbligato per arrivare in piazza dalla storica via Enrico Toti dove ora aveva la sua residenza, quella via che, fino agli anni cinquanta del ventesimo secolo, era conosciuta dai rodigini soprattutto perché ospitava la *Corte delle Pignate*, cantata dal commediografo Eugenio Ferdinando Palmieri, anche nel ricordo de la “Nina, bochin de late... creatura de San Bortolo...”.

Per Gabbris la via Miani era una scorciatoia apprezzata per evitare di percorrere il trafficato Corso del Popolo e respirare un po' del profumo antico della gloriosa porta e delle mura di pietra, retaggio di un mondo definitivamente scomparso. Quando non aveva impegni particolari, sgattaiolava invece per la stretta via Speroni degli Alvarotti che mette in comunicazione la nuova con la vecchia curia vescovile, per il gusto di oltrepassare l'arco della porta Augustina che, con quella di San Bortolo o San Bartolomeo, costituisce oggi il retaggio dei sei imponenti accessi della città murata. Le altre quattro porte edificate nel corso dei secoli per consentire l'entrata nel capoluogo di persone, carriaggi e merci dai borghi e dalle città interessate a scambi commerciali, culturali e turistici, avevano fatto, purtroppo, una brutta fine essendo state demolite dagli improvvidi amministratori cittadini: Arquà, San Francesco, San Giovanni e il Portello, quest'ultima meno imponente delle altre, ma assai importante perché punto di entrata da ovest, parallela al grande canale e attigua al porto cittadino.



Davanti alla statua di Miami, opera di Virgilio Milani

(Denis Raccanelli, 2022)

Sembrava un caso, il ritrovarsi in via Miani, quell'arteria centrale dedicata al famoso concittadino, musicista, patriota e grande esploratore, effigiato in una bellissima statua realizzata dallo scultore Virgilio Milani, ubicata proprio all'inizio della via Toti, che lo raffigura con lo sguardo severo rivolto verso la città.

Gabbris e Sergio nei loro frequenti incontri ricordavano che, in un tempo non lontano, in via Miani vi era vita a ridosso dei maestosi palazzi nobiliari, ora purtroppo in uno stato di grave e doloroso abbandono. Era quasi un quartiere quella via, perché c'era tutto il necessario per la vita: la scuola elementare pubblica, quella privata intitolata ai nobili Silvestri tenuta dalle suore, due bar, una panetteria, una macelleria, una raffinata sartoria, una falegnameria, un'edicola per la rivendita di giornali, una tipografia e due fruttivendoli. Uno dei due negozi di frutta e verdura era gestito da una signora che i rodigini chiamavano Brisiola, donna che era particolarmente amata dai bambini perché, quando uscivano dalle elementari, trovavano la sua bottega proprio di fronte al cancello della scuola. Il negozietto teneva dolcetti e squisitezze che gli scolaretti potevano acquistare con i soldi delle mance: farina di castagne - el papazon -, liquirizia - i pessetti -, luppolo condito con sale - la favoina -, castagne secche - i gucciaroi -, carrube - le càrate - e, poi, dolci alla crema e i sassetti, una sorta di meringhe dure

come il marmo, protagoniste della devastazione della giovane dentatura degli scolari.

Sergio era solito camminare con passo veloce, strascicando leggermente i piedi sull'asfalto e su quello che era rimasto dell'antica pavimentazione urbana, rivedendo quel triste lembo della città non com'è ora, ma vivo com'era una volta e gli sembrava di incontrare i suoi amici d'infanzia con i quali spesso s'intratteneva a giocare, incurante del passaggio delle auto che, seppure lentamente, transitavano in quella via e attraversavano il volto, cioè la porta San Bortolo, per entrare rombanti in centro storico.

Gabbris apprezzava, invece, il passeggio lento e cadenzato come per non lasciare cadere quei pensieri che l'avevano tenuto impegnato fin all'alba, dopo una notte insonne, per poi accompagnarlo nel suo studio nel quale trasferiva sulla carta, con disegni fatti con tratto veloce, le sue sceneggiature, le sue idee, le sue invenzioni, tutto spesso ancora da definire nei dettagli, per cui gli schizzi erano sempre tanti, anche per un unico soggetto.

L'incontro fra i due amici non avveniva mai troppo presto e la conversazione iniziava verso le dodici, dopo che il loro passo si era bloccato, per consentire a ciascuno di ascoltare l'altro con attenzione, per non perdere una sola parola dei discorsi. E così si andava lentamente verso il centro, parlando, sorridendo, pensando, guardando.

- Ciao. Come va? Facciamo un po' di strada assieme e poi un aperitivo?

- Potrebbe essere. Prima, però, ti devo dire una cosa importante... Ricordi quell'idea di mettere in scena un'opera ambientata nel nostro Delta?

- Ricordo certamente. Me ne parlasti anni fa durante l'intervallo del *Barbiere*... non una bella edizione quel *Barbiere*...

- Non una bella edizione? Ma se hai scritto sul tuo giornale che era stato uno spettacolo bellissimo!



Palazzo Ubertone in Via Miami

(Gabbri Ferrari, collezione privata)

DIALOGO



Gabbris e Sergio davanti al Teatro Sociale di Rovigo

(Denis Raccanelli, 2022)

- Beh, avresti voluto che mettessi in difficoltà il Teatro e resa ridicola l'Amministrazione comunale? I nostri amministratori hanno altro cui pensare rispetto al teatro e alla musica e attaccandoli corriamo il rischio di veder cadere i finanziamenti e, allora, addio sogni di gloria. È necessario resistere fino a quando uno con la testa giusta si occuperà della più bella realtà culturale della nostra città, anche se non penso proprio che questo qualcuno arrivi presto e resti a lungo per dare un impulso importante al Teatro che, come ben sai, è riconosciuto dallo Stato come di tradizione. Ce n'è soltanto un altro in Veneto: quello di Treviso, perché nemmeno Padova, che pur ha una stagione d'opera apprezzabile, è Teatro di Tradizione. Per questo dobbiamo essere orgogliosi di aver ottenuto questo riconoscimento che è stato frutto del grande lavoro fatto in passato anche dalle direzioni private e poter contare su finanziamenti statali per il sostegno della Lirica.

- È vero che noi siamo Teatro di Tradizione... e pensare che non lo è Adria che pure vanta una certa continuità nella programmazione lirica, purtroppo interrotta da alcuni anni... Ti sovviene qualcosa del nostro Teatro?

- Ricordo molte cose del nostro Tempio e con piacere Dino Stefani, che fu un grande direttore. Durante il periodo della sua gestione ha saputo portare a Rovigo le migliori compagnie di canto, mettendo in piedi stagioni d'opera pregevoli, senza interruzione nemmeno per la guerra. Ho scoperto tante cose del nostro glorioso teatro

quando mi occupai della sua storia, a partire dal 1819. Tutto fantastico, credimi Gabbris, se pensi che la città non ha mai avuto le stesse possibilità economiche degli altri capoluoghi veneti... eppure ha saputo programmare opere e concerti con classe, facendo debuttare cantanti che poi si sono affermati in tutto il mondo: su tutti Beniamino Gigli, Rosetta Pampanini, Elena Rizzieri. E ha ospitato Maria Callas, Renata Tebaldi, Luciano Pavarotti, Piero Cappuccilli, Tito Schipa, Ferruccio Tagliavini, Franco Corelli... per non dire di celebri direttori d'orchestra come Antonino Votto, Antonio Guarnieri, Oliviero De Fabritiis, Francesco Molinari Pradelli, Nello Santi... chapeau alla nostra Rovigheto...

- Su questo hai ragione... però ogni tanto dovresti affondare di più il tuo bisturi...

- Non me la sento proprio... ma dimmi cosa c'entra quel vecchio progetto che ha portato a teatro l'*Elisir d'amore* di Donizetti, che poi è andato benissimo, no?

- Ora te lo spiego... ci sediamo da Franchin per prendere qualcosa...

- Va bene...

- Piuttosto, tu come stai?

- Che vuoi che ti dica? Non so più cosa voglia dire star bene. Da quando mi hanno trovato il male, sopravvivo... non vedi come sono ridotto? La mia bella capigliatura bianca e la mia barba se ne sono andate, mangiate dalla chemio e, con esse, hanno fatto una brutta fine anche le

sopracciglia... poco male, comunque, fino a quando sarò qui a parlare con te e a guardarmi attorno, pensando a...

- Pensando a che cosa? Alla tua vita? Sei avvilito, Sergio?

- Un po' sì, ma ho preso atto che non guarirò mai da un male così tremendo... l'avessi scoperto prima, oggi avrei ben altre prospettive di vita. Ora mi devo accontentare e far finta che tutto passi, per ritornare a vivere come qualche tempo fa... e per te come va la salute?

- Finora non mi posso lamentare di nulla, anche se è da un po' di tempo che sento dei disturbi alla pancia... penso sia perché mangio troppo e in fretta...

- Non siamo più giovani, purtroppo! Ecco il nostro problema! Lasciamo stare i guai fisici e andiamo avanti... mi dicevi di quella cosa importante?

- Ah sì, hai ragione... beh ordiniamo qualcosa e poi ti farò partecipe di una mia idea... cameriere?

- Eccomi! Che cosa desidera maestro?

- Per me un proseccino... buono, la prego...

- E lei professore, cosa prende?

- Per me, invece, un succo di pomodoro con una goccia di tabasco, grazie...

Il caffè Franchin si trova sotto i portici che danno sulla piazza Vittorio Emanuele II, dalla parte del palazzo della cinquecentesca Accademia dei Concordi. La piazza è la principale della città delle rose, attorno alla quale sorgevano in un tempo non lontano i più amati luoghi d'incontro dei rodigini: il caffè Lodi sempre aperto fino

DIALOGO



Al Caffè sul Listòn

(Denis Raccanelli, 2022)

all'alba, la tavernetta Roncale luogo d'incontro dei giovani perditempo rodigini, il caffè pasticceria Molinari dalle celebri meringhe, la birreria Pedavena amata per gli impareggiabili toast accompagnati dai succosi piatti di fagioli del "papa", il bar Boreggio con la gustosissima gelateria. Oggi di questi luoghi di ritrovo sono rimasti soltanto Franchin, Molinari e Pedavena, quest'ultimo ubicato non più nella sua storica sede, ma all'angolo della piazza nel sottoportico dell'Accademia.

- Siamo fortunati a sedere a un tavolo che dà sulla piazza Granda... mi piace sempre chiamarla così la nostra gloriosa piazza maggiore... sarò anche un romantico ma, chiudendo gli occhi, la vedo animata dalla presenza dei nostri concittadini al tempo del dominio della Repubblica di Venezia che, innalzando la colonna con il leone di San Marco, ha voluto affermare il suo potere sulla città... un tempo a guardare il leone c'era anche la bandiera della Serenissima issata su un lungo palo radicato in un imponente basamento che oggi si trova ai giardini del Castello...

- Un amico sindaco aveva pensato di riportare in piazza quel fantastico monumento per collocarlo sotto la torre campanaria, ma non ha fatto in tempo perché, come succede sempre dalle nostre parti, i sindaci disobbedienti e bravi non hanno vita lunga... peccato...

- Cosa ti devo dire? Penso che una piazza così non ci sia in tutto il Veneto...

- Forse esageri un po', ma bella lo è veramente... salvo

quel Re mangiapreti esposto proprio di fronte alla statua della Madonna di palazzo Nodari... mah! Prima di lasciare questo mondo si sarà probabilmente convertito...

- Ah, Ah, Ah...

- Tu ridi Gabbris... Eppure potrebbe anche averlo fatto... pure ai miscredenti, quando sono in fin di vita, viene la spaga di presentarsi davanti a San Pietro con il loro bel carico di peccati commessi sulla terra e allora diventano disponibili a chiamare il prete per l'ultima benedizione, prima della partenza per il lungo viaggio...

- Pensi che sia così? Io cercherò di conservarmi non credente fino alla fine...

- Potrebbe essere così, libero arbitrio caro amico...

- Va bene... ah, ecco che arrivano le nostre consumazioni.

I due amici interruppero la conversazione per brindare con il calice di prosecco e il bicchiere di pomodoro condito, brindisi accompagnato dal loro tradizionale prosit. Fu Gabbris a riprendere la conversazione con il suo parlare lento, quasi a denti stretti, spesso pronunciando la esse come fosse un dolce suono di richiamo.

- Scusa Sergio, tu pensi veramente che ci sia un mondo dopo la terra? Voglio dire il paradiso, il purgatorio e l'inferno presentatici dai preti nella nostra infanzia e così fantasticamente descritti da nostro padre Dante nella sua Commedia?

- Non lo so. Per la verità anche Dante si è sbizzarrito a descriverli nel suo capolavoro assoluto, incantando il

mondo... lui, oltre che grande poeta, era per me anche uno straordinario sceneggiatore e poteva benissimo fare il regista teatrale al tuo posto...

- Sai che lo penso anch'io intento a dialogare con i suoi contemporanei come fossero su un palcoscenico... d'altronde la sua è una commedia... tu Sergio pensi veramente che ci sia un'altra dimensione dopo la nostra morte?

- Non lo so... ti posso dire che, anche oggi, molte persone continuano a credere che possa esistere un altro mondo, un luogo dove la nostra anima, chiamiamola come vuoi spirito, essenza, va a finire dopo la morte. Anch'io penso che non debba finire tutto su questa terra, altrimenti per l'umanità non ci sarebbe futuro senza il ricordo e, quindi, il perpetuarsi delle opere, degli amori, delle miserie e delle stesse nefandezze vissuti qui nel nostro brevissimo tragitto di vita...

- Parli come un prete...

- No, parlo come un laico, convinto di essere stato erede e solo continuatore del pensiero d'altri... bada che noi non inventiamo niente. Io stesso non avrei potuto essere quello che sono se non avessi avuto la possibilità di leggere i testi di filosofi, di scrittori, di artisti o di ammirare le opere d'arte nei musei e in qualche collezione privata, di andare al cinema o frequentare teatri, conoscere artisti, parlare con tanta gente e ascoltare ogni santo giorno tantissima musica. Ecco perché penso che non tutto finisca con la morte terrena, al di là del credo religioso che accompagna

molte persone... e noi due, per esempio, non avremmo potuto cimentarci nello stendere il nostro libro *Di Passaggio*, se non avessimo avuto la possibilità di consultare il sapere tramandatoci da altre persone... sai che sono orgoglioso del lavoro che abbiamo fatto insieme? Io a tirar fuori la storia di personaggi eminenti che sono transitati da noi in tempi diversi, e tu a disegnarli con colori e tratti particolarmente raffinati e armoniosi...

- Che bello anche il titolo: *Di Passaggio*... i grandi non si fermavano a Rovigo più di tanto, perché per stare qui occorre, infatti, tanto amore e capire quanta storia scaturisce da queste pietre, da queste acque, da queste terre... ma torniamo a noi. Vista la storia in questo modo, mi può anche andar bene... tu dici in sostanza che l'uomo nasce per dare continuità alla specie, lasciando in eredità ai suoi figli e alla società civile quanto ha saputo fare di buono o di cattivo, affinché le future generazioni possano trarre esempio per sbagliare sempre meno...

- Se fosse così, come dici tu, sarebbe l'ideale, ma siamo ben lontani dalla realtà... intanto beviamo e pensiamo ad altro, come per esempio alla tua idea di...?

- La mia idea è di allestire *L'elisir d'amore* di Donizetti qui, proprio in questa piazza. Chi pensava che potesse riuscire una scenografia come quella che ho ideato, ambientando l'opera in una corte rurale, con casa padronale, stalla, pagliaio, pollame sull'aia... e cantanti e comparse vestiti con costumi dei primi del Novecento...?

- Compreso Dulcamara!

- No, no... lui l'ho agghindato quasi come il nostro Torototela, perché ho sempre considerato il personaggio di Donizetti un giullare, un incantatore *de bissi*, di serpenti, tanto per intenderci, uno che con gesti e parole riesce a



Ipotesi progetto Palio Rovigo 1989 di Gabbris Ferrari

(Collezione privata)

convincere i grulli di turno che il suo elisir può fare miracoli...

- Non è stata una brutta idea, anzi! Sai che a me piacciono le novità... se è un mio parere che stai chiedendo, devo dirti che prima di sciogliere la riserva dovrei vedere qualche disegno, perché un conto è ambientare l'opera in area rurale e un conto è, invece, farlo nel pieno centro di una città...

- Prova a pensare, Sergio, per un solo momento che la Rovigo di oggi sia l'erede di un borgo medievale di rara bellezza... quindi non c'è problema per l'allestimento... tu finisci il tuo bel succo di pomodoro, mentre io provo a disegnarci qualcosa... a proposito di bere, ho calato di molto il mio sorseggio, anche se non riesco a rinunciare a un buon bicchiere di vino e a qualche ottima grappa...

- Mah, vedi un po' tu...

Gabbris estrasse dalla sua borsa di iuta un blocco da disegno sul cui primo foglio bianco cominciò ad abbozzare qualcosa, mentre Sergio rimaneva assorto nei suoi pensieri, ogni tanto interrotto dal saluto di qualche passante: "Buongiorno professore... ciao Sergio, quando puoi chiamami, per favore... varda lì i do amissi intelletuali, buongiorno a tutti e due..."

Gabbris porse all'amico un primo foglio lavorato a matita.

- Ecco come potrebbe essere l'ambientazione... mancano i colori, ma con un po' di fantasia vedrai una scena con tutti i personaggi che vorrei creare... questa piazza si

presta benissimo per l'*Elisir*... sarebbe splendido vedere muovere i personaggi in mezzo alla gente durante l'estate...

- Può andare, anche se dovrai lavorare molto per convincere la direzione del Teatro ad accogliere la tua proposta... se non ho capito male, intendi realizzare la tua idea al chiuso, vero?

- Nemmeno per sogno! L'opera si dovrà dare qui in piazza e solo in caso di maltempo si andrà a Teatro... scelta assai remota, giacché abbiamo estati tremendamente calde e afose da molti anni...

- Quante grappe hai tracannato ieri sera per farti uscire un'idea così?

- Nemmeno una te lo giuro, soltanto un bicchiere di rosso... guarda che potrebbe funzionare, eccome! L'*Elisir* lo puoi ambientare ovunque, ma all'aperto diventerebbe fantastico. E quale migliore occasione per rappresentarlo in una piazza come questa, magari in un periodo di ferie estive, con il contorno fantastico dei più bei palazzi di Rovigo?

- Prova a ragionare un po' da persona matura... capisco il tuo entusiasmo, ma io ci andrei cauto perché puoi correre il rischio di un tremendo flop, un disastro che finirebbe per ricadere pesantemente sulla tua storia artistica...

- Per ora mi basta il tuo parere... certo che ci lavorerò a questo progetto, ma vedrai che sarà vincente... buono sto prosecco...

- Senti Gabbris, con le masse come ti comporteresti?

- Intendi orchestra, coro e comparse? Beh, non sono

poche le persone da collocare... stanotte ho pensato di sistemare l'orchestra su un palco, lo stesso che è usato per le manifestazioni organizzate dal Comune, anche se un po' più grande, ovviamente... lo accosterei alla torre campanaria... poi non tanto altro perché lo spazio per i cantanti, il coro e le comparse c'è tutto, almeno fino al monumento del re. E tutt'attorno sarebbe ospitato il pubblico, pagante ovviamente! Ho anche pensato a tre grandi maxi schermo da sistemare in tre lati della piazza e precisamente sulle pareti del Municipio, dell'Accademia e del Roverella, in modo che tutti possano vedere e sentire bene...

- E per i costumi, come ti regoleresti?

- Userei gli stessi dell'edizione del novanta...

- Dovresti studiarlo meglio questo tuo progetto e quando ti sentirai pronto, se vorrai, ne ripareremo...

- D'accordo, ma poi tu mi aiuteresti?

- Sto pensando a un'intervista, perché non credo che un articolo di presentazione possa essere efficace come un'intervista. Comunque ci penseremo a tempo debito... una volta pronto dovresti parlare con il Sindaco...

- Ti fermo subito... non vorrei coinvolgere l'Amministrazione Comunale se non per ottenere il permesso per l'uso del suolo pubblico e basta... ma forse hai ragione tu, perché c'è di mezzo anche l'eventuale uso del Teatro Sociale. Sì, lo sentirò, non appena sarò pronto...

- E chi finanzierà l'operazione?

- Qualcuno disposto a investire qualcosa lo troverò, ma

penso che se i cittadini risponderanno alla chiamata di una straordinaria novità culturale e scenografica, non dovremmo avere problemi...

- In che senso, scusa?

- Nel senso che nella piazza ci potrebbero stare almeno quattrocento persone. E con un posto a sedere al costo di 50 euro ciascuno, sarebbero 20.000 gli euro disponibili, una somma che potrebbe coprire una parte delle spese per l'allestimento dell'opera...

- Mah, non so se funzionerà, perché il costo di un biglietto da 50 euro non è poco...

- Bada Sergio che io non prenderei un solo euro, perché mi piacerebbe fare un regalo alla mia città, per un progetto in cui credo tantissimo...

- Mentre tu parlavi, ho considerato di pensare anche a un'altra location...

- Migliore di questa, non ne vedo proprio in città...

- Perché non ai giardini del Castello, per esempio?

- Sì, sì, potrebbe anche essere, ma per me questa piazza resta imbattibile... pensa a un'opera data fra i nostri bellissimi palazzi... guarda che corona al nostro listòn... troppo bello tutto... no... sono convinto che sia questo il luogo ideale per dare l'*Elisir d'Amore*...

- Ascolta Gabbris, che ne diresti di un altro giro di...

- Beh, il pomodoro lo prendi tu... a me il prosecco...

Qualche minuto di silenzio in attesa del secondo aperitivo, liberando lo sguardo al passaggio delle splendide

6

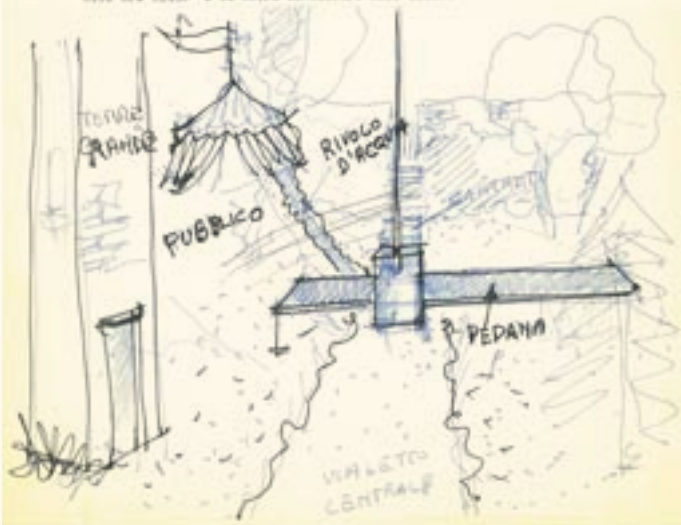
IL CONCETTISMO DI TARDINI E CLINON

Il teatro, forse nel senso più immaginativo dello spazio e sarà rappresentato alle "due torri".

Per accettare la scenografia naturale di questo edificio saranno allineate alcune tende d'acconciamento di materiali tessuti, con figuretti, orpelli, scultori. Il pubblico si distribuirà in zone particolari del parco. Alcuni edifici, come scultorei racconteranno al pubblico i gesti

illegibili delle visioni, facilitando le i versi delle diversissime liberate del paese, fino ad arrivare alla rappresentazione vera e propria.

Costanti e orchestra fissi alla musica strutturale, voci e cantanti, oltre a figuretti rappresentarono l'azione, lo spettacolo sarà totale alle ore 22.30 e si dovrà concludere alle 23.15.



Ipotesi progetto Palio Rovigo 1989 di Gabbris Ferrari

(Collezione privata)

rodigine e trattenendo ciascuno, in cuor suo, impressioni e commenti...

- Gabbris, non voglio umiliare la tua idea, ma credo che dovresti considerare anche l'ambientazione in Piazza Matteotti, dove c'è uno spazio maggiore. Mentre parlavi, io vedevo l'orchestra e il direttore sistemati all'interno dello spazio verde fra le torri dell'antico Castello, i cantanti, il coro e le comparse sul rialzo della piazza, in modo che il pubblico possa godere direttamente tutto restando seduto nel punto più basso del Corso del Popolo... credo che potresti superare i seicento posti e quindi realizzare un incasso ben maggiore, riducendo il costo del biglietto... ricordi la tua regia del *Combattimento di Tancredi e Clorinda*? Hai rappresentato tutto sul retro del Castello, ed è stata una serata stupenda... ti porterebbe bene dare un *Elisir* in un ambiente di tanta storia...

Non una parola da parte di Gabbris... lo sguardo nel vuoto, tenendo stretto nella mano il calice di prosecco... riprese, quindi, in mano il suo blocco e con segni rapidi, tracciati quasi violentemente sulla carta, consegnò dopo poco al suo amico la rappresentazione della nuova idea.

- Ecco Sergio la traduzione pratica della tua idea... e come risolveresti il problema delle auto e del frastuono degli avventori dei bar e?...

- Ti pare questo un problema?

- Beh...

- Per questo parlavo di coinvolgere il Comune in que-

sta iniziativa... per una o due serate ti aiuterebbe il Sindaco a fermare il traffico, incanalando le auto in parte su Piazzale di Vittorio all'altezza del palazzo Sichirollo e dall'altra su piazza Merlin, la nostra gloriosa vecchia amata piazza Roma... tieni conto che non avrai problemi con i residenti, perché di fronte al Castello ci sono soltanto palazzi vuoti di sera...

- Su questo hai ragione... però!?

- Non ti voglio imporre nulla, ma t'invito a pensarci bene prima di partire con un'iniziativa che ti potrebbe anche far male... le delusioni sono peggiori delle botte vere...

- Mi secca un po' dover parlare con il Comune... ci penserò... finiamo di bere, perché poi dovrò fermarmi in centro per alcune commissioni...

- Ecco fatto... oggi pago io, e tu va pure tranquillamente dove devi andare... io mi fermo alcuni minuti ancora... poi tornerò a casa per il pranzo... ciao Gabbris...

- Ciao Sergio...

Trascorsero quasi due settimane prima che i due amici si rivedessero ancora. Gabbris si fece precedere da una telefonata per fissare l'appuntamento al solito Caffè...

- Oggi Franchin è chiuso... se non hai problemi, ci vediamo al Molinari...

- Nessun problema. Il Molinari mi va benissimo...

Si ritrovarono ugualmente da Franchin, ma poi attraversarono la piazza lentamente, senza parlare, volgendo lo

sguardo sconsolato al monumento del re, accompagnandolo con un lungo espiro, come per dire “cosa ci sta a fare qui il re, in mezzo alla più bella piazza della città che meritava certamente di meglio?”

- Oggi prenderei anch'io un prosecco... va bene anche a te?

- Ho un po' di acidità di stomaco, per cui vorrei un bicchier d'acqua gasata con una fettina di limone... ordino io, naturalmente...

- Perché hai voluto vedermi?

- Ho pensato molto al nostro ultimo incontro e alle cose che ci siamo detti...

- Per l'*Elisir d'Amore*?

- Sì...

- E allora?

- Credo che la tua idea sia migliore della mia, soprattutto per gli spazi. Piazza Matteotti consente di fare di più rispetto a questa... e poi devo ammettere che fare qualcosa nell'area del Castello è come rendere omaggio alle nostre origini, perché tutto è nato da lì e dalle acque dell'Adigetto, o meglio dell'Adige, il *flumen vetus*...

- Adige? O forse una Filistina, uno di quei rami del Po vaganti per il Polesine, sempre in cerca di stabilità, di trovare cioè uno spazio in cui adagiarsi definitivamente... hai preparato qualcosa da farmi vedere?

- Sì certo... ecco le tavole con le bozze del lavoro da fare...

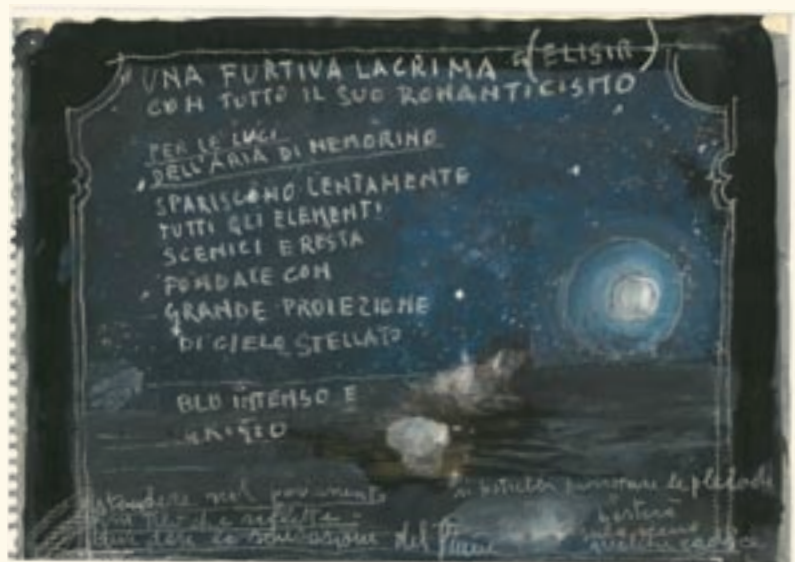
Una breve pausa per scorrere le numerose tavole, con i disegni dei costumi, dei personaggi principali, delle comparse, del palco per l'orchestra e del pubblico, e poi Sergio prese la parola.

- Gabbris, devo confessarti che sono molto emozionato per come hai impostato la tua scenografia. È tutto bellissimo. Mi piace anche la previsione di una vasta platea. Immagino già la gente attenta e pronta all'applauso. Anch'io aspetterò con ansia la romanza di Nemorino, un'aria che riesce sempre a fare un effetto strano sugli spettatori, come fosse un sospiro dell'anima, con la speranza e la trepidante attesa che la donna amata sia finalmente sua. Quella "furtiva lagrima" è di una bellezza straordinaria e vale per tutti gli innamorati in attesa di essere ricambiati... il mal d'amore è tremendo, e chi non l'ha provato non può capire quanto sia struggente desiderare una persona senza ricevere un cenno di consenso... quella di Nemorino è una lacrima che scende dal suo cuore più che dagli occhi, perché è furtiva e lui non vuol far notare a nessuno la sua emozione, tanto meno alla sua amata...

- Ti piace così tanto quell'aria? Non è un po' sdolcinata?

- È un'aria molto bella e non certo sdolcinata. Prova a risentirla bene e noterai che le parole sono delicate e la musica è stupenda. A me ricorda gli anni della giovinezza. La ascoltai per la prima volta cantata da Ferruccio Tagliavini, tenore dalla voce soavissima, non tanto potente se

vogliamo, ma ricca di colori... lui ci sapeva fare come pochi... si rivolgeva al pubblico, posizionato come per declamare il sentimento d'amore, con la dolcezza di un susurro proveniente da lontano, dal profondo dell'anima. Ricordo che al termine ci fu un intervallo di qualche secondo e poi il pubblico, tirato il fiato, si scatenò in un applauso scrosciante, reclamando il bis, che fu subito concesso. Forse Tito Schipa, altro grandissimo tenore, era pari a lui...



Bozzetto di Gabbris Ferrari per la scenografia di *Elisir d'amore*

- È vero... cantanti di gran classe e di scuola italiana pura...

- E sai cosa pensavo Gabbris? Pensavo che potresti programmare un'altra opera, per tenere impegnati gli spettatori per almeno quattro serate.

- Scusami, ma credo che già con l'*Elisir* ne avrò abbastanza!

- Pensaci però... io credo che potresti mettere in programma anche un'operina di un atto, da allestire nel secondo chiostro degli Olivetani.

- Una come *Cavalleria Rusticana*? O meglio ancora *I Pagliacci*?

- No, sono troppo costose entrambe: per la compagnia di canto, il coro e l'orchestra... no, io credo che potrebbe andar bene un'opera scritta per la nostra gente veneta, con un canto di arrivederci, simbolo di una storia che vuol avere un ritorno...

- Non mi dirai che stai pensando al *Campiello* di Wolf Ferrari?

- Esattamente. Proprio a quell'opera e sai perché?

- Posso soltanto immaginarlo... due ambientazioni popolari: una fra le rovine di un antico castello e l'altra nel chiostro di uno storico convento che assomiglia tanto a un campo veneziano.

- Non soltanto per questo. In fondo anche noi abbiamo avuto il nostro Campiello: la Corte delle Pignate è il nostro Campiello! Ricordi il convegno su Palmieri di qualche anno fa...

- T'interrompo... forse quello curato da me con i Minimateatri?

- Sì, certo. Proprio quello dedicato a Palmieri dal titolo azzeccatissimo *L'Abate degli Illusi*... Beh, per me in quell'occasione, grazie ai contributi d'illustri relatori e ai tuoi fantastici disegni, n'è uscita la figura di un commediografo e grande poeta con l'anima semplice della gente di un campiello, con le sue quotidianità, le sue liti, i suoi rancori, ma anche la tanta solidarietà fra i suoi abitanti... quella Corte, può benissimo essere il nostro Campiello e mi piacerebbe tanto poter fare qualcosa per ridare vita alla via, in qualche modo... ci penseremo assieme, Gabbris...

- Sì, ci penseremo... la tua idea di mettere in piedi l'opera di Wolf Ferrari mi affascina non poco... studierò tutto e poi ne ripareremo... bravo Sergio, grande ispirazione. Bene... e ora facciamo due passi nel cuore della nostra città, così tu potrai parlarmene, come sai fare con una proprietà di linguaggio che affascina la gente... e anche me, ovviamente. Un giorno, ti ho seguito di soppiatto, a margine di un gruppo di persone cui stavi facendo da guida. Ero curioso di sentire ciò che raccontavi ai tuoi ospiti e ho capito perché li affascinino con le tue parole...

- Non capisco Gabbris... cosa ci sia di tanto speciale nel raccontare qualcosa della nostra città?

- L'amore per Rovigo, caro Sergio... ecco cosa ho scoperto... a proposito non ti ho mai chiesto un tuo parere sul nostro Corso del Popolo, una strada che mi fa star male

ogni volta che la percorro a piedi... ti devo anche dire che cerco di non praticarla mai in auto perché mi si spezza il cuore e mi pare di offendere quelle acque sepolte dall'insensibile e tracotante decisione di eliminare l'Adigetto dal centro storico...

- Forse te ne ho già parlato in passato, ma il mio pensiero su quest'arteria cittadina è distante dal tuo, caro Gabbris, perché è necessario prendere atto di una storia che non abbiamo scritto noi e che ha condizionato ogni Amministrazione del dopoguerra. Sono amareggiato anch'io, ma vorrei soltanto ricordarti che ormai è troppo tardi per fare qualcosa di serio. Ci ha provato qualche tempo fa un amico architetto con una progettazione che riammetteva segni d'acqua lungo il selciato, tuttavia senza successo. Ora la strada è stata sistemata e purtroppo è tornata a essere una via di scorrimento, anche se non veloce, ma pur sempre aperta al traffico di auto e moto. D'altra parte occorre prendere atto che sostituisce il grande e storico corso d'acqua che fu per secoli la principale via di comunicazione della città con il resto del mondo. E non si è mai pensato di fare qualcosa d'importante per la viabilità esterna al centro storico, consentendo di utilizzare il Corso come percorso ciclopeditone, sull'esempio dei nostri vicini ferraresi.

- Ritieni possibile farlo ora e cioè realizzare un ring all'esterno del centro storico?

- Non sono né un urbanista né un ingegnere esperto di

traffico, ma credo che sia possibile far ancora qualcosa. Per me sarebbe importante sfruttare meglio la nostra vecchia circonvallazione, magari ampliandone la carreggiata occupando un po' dell'argine sinistro dell'Adigetto... operazione forse troppo complessa ma fattibile con un po' di buona volontà. Inoltre si dovrebbe fare di tutto per prolungare la strada della zona industriale in direzione di via Amendola, per un rapido collegamento con l'autostrada... sai quante auto sarebbero tolte dal centro?

- Non male come idea... e così si ridurrebbe il traffico in centro, è vero, creando i presupposti per una vasta isola ciclo pedonale... bravo Sergio!

- Caro Gabbris, sono tutti discorsi che difficilmente troveranno accoglimento, soprattutto perché conosco la riluttanza dei nostri concittadini a utilizzare gli spazi già esistenti e organizzati per il parcheggio in silos, sgravando già ora il centro dalla presenza delle auto, per non fare soltanto qualche passo in più a piedi... e poi ci sono i commercianti a chiedere la presenza di tanti punti di sosta vicino alle loro botteghe... tutto troppo difficile...

- Hai ragione... e poi occorrerebbero coraggio e determinazione da parte dei nostri amministratori... ma c'è il problema dei voti? Chi li rielegge, poi?

- Mah. Se fossi io ad amministrare la nostra città, farei di tutto per renderla bella e pazienza se poi non fossi più eletto... capisco che non sarà mai così e allora?

- Teniamoci questa strada e buonanotte! Vorrà dire che

DIALOGO



Immaginando il Corso del Popolo

(Denis Raccanelli, 2022)

noi continueremo a percorrere le stesse vie laterali e parallele al corso ancora non tanto frequentate dalle automobili... però!?

- Però... che cosa?

- Credo si possa fare qualcosa, caro Sergio, per ricordare il nostro fiume. Io lo farei rivivere in alto per tutto il suo corso urbano o almeno per il tratto dentro le mura...

- In alto? Che cosa vuoi dire?

- Semplicemente che è possibile allestire una luminaria con il tracciato del canaletto, in modo che quando cala la sera e finalmente il corso è chiuso al traffico, o ci sono poche auto in transito, il pedone possa ammirare quanto si è perso di bello, semplicemente volgendo lo sguardo verso le stelle.

- Bellissima idea, Gabbris. Tu hai in mente di come fare quest'opera?

- Non è difficile, anzi è facilissimo. È come installare le luminarie delle feste di Natale, ma disegnando invece delle stelle filanti un fiume con tanto di rive, ponti e pontili per l'accesso alle vecchie case che ancora esistono...

- Sarebbe un'attrazione fantastica, anche per i forestieri che resterebbero affascinati nell'ammirare un'opera d'arte ai confini del cielo. Bellissimo. E a chi lo diciamo, ora?

- Si può provare con il Sindaco, come dovremo fare per la lirica. Io preparerò il progetto di tutto e poi vedremo...

- Ci vediamo dopodomani, perché giovedì ho la mia solita chemio... ciao Gabbris.

- Ciao Sergio. A giovedì della prossima settimana sempre in piazza grande perché ho molto da fare in questa... saluta Sandra.

- D'accordo, ciao e tu Meri.

L'idea di ricreare un fiume aereo per sovrastare le teste dei rodigini, stuzzicava non poco Gabbris che ci pensò per tutto il pomeriggio. Non ricordava niente della città con l'Adigetto perché quando la municipalità intervenne con i lavori di tombamento, aveva poco più di un anno. Ne sentiva spesso parlare, a guerra finita, sia in famiglia e sia dai suoi compagni di giochi più vecchi di lui che descrivevano l'Adigetto come un corso d'acqua affascinante nel quale, durante i mesi caldi, si tuffavano per il bagno quotidiano. Era bello anche per loro correre lungo le sue rive e giocare a nascondino fra le baracche costruite spesso abusivamente dai rivieraschi per il ricovero degli attrezzi e della legna. Gabbris immaginava il fiume di Rovigo come una grande via di comunicazione che attraversava la città in tutta la sua estensione, passando in mezzo alle case, sfiorandole con dolcezza, portando dall'est e dall'ovest passeggeri e merci per animare la vita cittadina, ma anche dividendo i due grandi storici quartieri, Duomo e Santa Giustina, con le sue acque fredde derivate dall'Adige alla Bova di Badia Polesine.

Anche Sergio, tornato a casa e ritiratosi nel suo studio, il vano della casa dove riusciva a creare e comporre i suoi ar-

ticoli per un quotidiano locale e i suoi scritti sulla storia del Polesine e dell'amatissima Rovigo, ripensò a quell'idea di far rivivere il canaletto. Era un pezzo di storia che gli mancava, mentre non c'era luogo ancora esistente in città che fosse a lui sconosciuto, perché sapeva osservare, fermandosi a riflettere su monumenti, palazzi, targhe, costruzioni piccole e grandi, collegando il tutto con momenti della storia vissuta in un angolo della città anche se sottovalutato.

E, allora, pensava di raccomandare a Gabbris di non trascurare nella progettazione delle luminarie i ponti dell'Adigetto, almeno quelli costruiti dentro le antiche mura, oltre a quello dei Cappuccini a lui tanto caro, per aver avuto casa proprio nei suoi pressi quando ormai era stato demolito e definitivamente interrato a circa trecento metri dal ponte della Roda, quello cioè che divideva il centro storico dall'immediata periferia della città.

Vedeva già il progetto realizzato e lo considerava l'opera artistica più importante della città, destinato a durare nel tempo, importante per ricordare un passato che, altrimenti, sarebbe stato completamente dimenticato. Non doveva essere così! I giovani dovevano, infatti, avere argomenti di cui parlare per chiedersi del perché di tanta luce, come fosse sempre festa. Sì, perché occorreva rendere omaggio al canaletto e far riflettere le pubbliche amministrazioni nel ponderare senza fretta, prima di prendere qualsiasi decisione sulla stessa struttura urbanistica della città.

Sergio, consultando e ammirando le antiche mappe

della città, rileggendo i testi di celebri cronisti e scrittori rovigini, si rivedeva spesso uomo del settecento, intento a percorrere le vie dentro le mura, senza uscire dalle storiche porte della sua Rovigo. Che spettacolo quella città! “Ah, se



Illustrazione di Gabbris Ferrari per Di Passaggio - edizioni Il Ponte del Sale, 2013

avessimo ancora il canaletto, i ponti, le passerelle, le mura!” E ancora, “le porte dallo spesso legno e le antiche case!” Così sognava Sergio e immaginava di essere a capo del Comune, pronto a programmare interventi di riqualificazione e conservazione di un patrimonio che avrebbe voluto non cadesse mai più nell’incuria e nell’abbandono. Il suo cuore pulsava forte al solo ricordo di quanta devastazione fosse stata fatta nei secoli di un tessuto urbano di valore assoluto, dopo la demolizione di opere imponenti e monumentali, umiliando un passato di lavoro e di sudore, impiegato specialmente per difendere e salvaguardare la vita dei cittadini dagli attacchi esterni. Ed era alle mura della città che riportava la sua memoria e la sua fantasia.

Fu difficile anche per Sergio prendere sonno nella notte.

Il giorno seguente i due amici si scambiarono una telefonata, per fissare un appuntamento sul listòn della piazza Grande per un aperitivo serale, anticipando quello già fissato per la settimana a venire.

- Ciao Gabbris...
- Ciao Sergio...
- Questa notte non ho quasi mai chiuso occhio.
- Non ti dico io...
- Ho lavorato sulla tua idea e guarda cosa ne è uscito.

Un attento sguardo ai tanti disegni stesi sul tavolino del Caffè e poi Sergio riprese a parlare, non nascondendo una certa emozione...

- Bravissimo Gabbris! Vedo che hai anche pensato ai

ponti. Ti prego di aggiungere quello dei Cappuccini... il mio ponte, anche se fuori le mura...

- Non ci avevo pensato... hai ragione... merita di essere evidenziato, anche perché esalterebbe la facciata del palazzo Montalti... giusto! Faccio presto... una traccia con qualche tratto di matita e anche il tuo ponte è sistemato...

- Ottimo lavoro, Gabbris, veramente ottimo... ora, però, dovremo fare qualcosa in più per la nostra Rovigo. Penso a un disegno che immagini la qualificazione degli ingressi della città, oggi quasi anonimi e disadorni. Sarebbe bello invece da chi arriva da Ferrara, Adria, Lendinara e Padova restare subito affascinato dalla bellezza nascosta, ahimè, dal cemento ora dominante. Sto considerando di rendere interessante per il visitatore entrare in Rovigo e ricordare la città anche per l'accoglienza ricevuta fin dal primo incontro.

- Che cosa possiamo fare? È difficile intervenire su aree pesantemente antropizzate e cementificate. Non potremo certo prevedere archi d'ingresso...

- No, non è questo che intendo. Per prima cosa sarebbe necessario un intervento di allargamento del ponte sull'Adige a Boara. Molti pensano a un raddoppio della struttura che, forse, non è tanto facile da realizzare. Credo, invece, sia possibile un ampliamento del ponte in modo da allargare la carreggiata centrale e le stesse passerelle per i pedoni e i ciclisti. Non saprei come fare, ma potrebbe essere preziosa la collaborazione fra gli Enti interessati al go-

verno della viabilità e alla sicurezza delle strade. Sono anni che se ne parla e finora non c'è stata una sola proposta attuata seriamente...

- Credo anch'io, caro Sergio, che sia più semplice allargare la carreggiata con un potenziamento dei piloni di sostegno del ponte, prima che si riducano ancora di più gli spazi pubblici da utilizzare all'esterno per rendere possibile l'opera. Ne parlerò con un mio amico ingegnere strutturista che ho conosciuto all'Università per ottenere gratuitamente uno studio di fattibilità dell'opera che penso proprio si possa fare per eliminare quella terribile strozzatura che non è certo un bel biglietto da visita per l'ingresso in città... quando, poi, riusciranno a ordinare il traffico sulla rotatoria che incrocia viale Porta Adige con la tangenziale est, si potrà dire che Rovigo ha risolto il primo importante problema di viabilità da Padova...

- Sono contento che tu condivida il mio pensiero. La stessa cosa si dovrebbe fare per il ponte del Bassanello, quello costruito sul canale Adigetto deviato negli anni trenta del secolo scorso. Poi occorrerà pensare a un piano organico del colore per abbellire palazzi e case private, incoraggiando i cittadini con contributi specifici a rendere bello e affascinante il loro patrimonio che, fra l'altro, farebbe crescere anche il valore dei loro immobili.

- Sì, va bene. E poi?

- Poi, poi... dovrei tirar fuori un'idea delle tue sul colore...

- Non saprei proprio...

- Non siamo forse la città delle rose?

- Beh allora basta pensare al colore naturale dei fiori che, nel nostro caso, non possono che essere rose...

- Rose di tutti i colori da impiantare e coltivare in più punti della città, in luoghi pubblici innanzitutto per dare il buon esempio, per poi spronare i rodigini a fare altrettanto nel privato. Così finalmente torneremo a essere la città delle rose... che bello sarebbe vederle anche sui davanzali e sulle terrazze delle nostre case e tirate su con orgoglio...

- Ecco allora un altro progetto da sottoporre al Sindaco... mi piace l'idea, caro Sergio. Comincerei dal Castello, dove ci sono spazi ideali per la coltivazione delle rose. Ovviamente la piantumazione dovrà essere affidata a esperti fioricoltori e non al primo venuto, in modo che tutto sia bello e perfetto. E poi i visitatori della città dovranno tornare alle loro case con un ricordo indimenticabile della nostra amata Rovigo... pensa che bello sarebbe se il Comune donasse sistematicamente una talea di rosa a tutte le signore che partecipassero a una manifestazione in città...

- Certo. Deve essere proprio così, perché quando si fa una cosa, si deve sempre pensare al domani, e cioè a chi la potrà gestire per non annullare tutto in una sola stagione legata all'amministratore lungimirante di turno.

- Beh, anche oggi, abbiamo pensato a qualcosa di po-

sitivo per la nostra città. Vuoi che torniamo a casa, caro Sergio?

- No, ancora qualche minuto... dopo queste prime idee, dovremo fare un altro passo avanti. Abbiamo parlato di lirica, di luci e acqua, di colore e di rose, ma non abbiamo detto niente sul degrado di alcuni luoghi della città, sui quali credo sia assolutamente urgente intervenire.

- A cosa ti riferisci Sergio?

- Non sono pochi, purtroppo, se pensi anche alle opere incompiute... non dipenderà soltanto dal Comune trovare la soluzione, anche perché la nostra città sta registrando un notevole calo di abitanti. Io forse non ci sarò più, ma fra quattro cinque anni andremo al disotto dei cinquantamila abitanti. Ricordi, invece, le previsioni dei nostri amministratori che vedevano una crescita della popolazione residente ben oltre i settantamila residenti?

- Guarda che ci credevo anch'io nella possibilità di avere una città con una residenza molto più numerosa di quella di oggi, ma sono stati fatti tanti errori nella programmazione complessiva, da quella nazionale a quella locale, per cui la gente fa fatica a metter radici in una terra che non dà lavoro stabile. E poi non c'è affezione per la propria storia. Questo è un problema vero. Per restare a vivere in una terra come la nostra è necessario, se non indispensabile, sentirla propria, cioè amarla di una passione grande e quindi fare quanto possibile per renderla sempre più bella, innanzitutto per viverci e poi per farla apprezz-

zare anche da altri e infine creare le condizioni di lavoro per tutti, evitando l'emigrazione dei nostri giovani verso altre mete.

- Caro Gabbris, sono d'accordo con te sul lavoro che è indispensabile per trattenere la gente in città e in provincia... è, infatti, propedeutico a ogni azione il sentimento dell'amore... io l'ho scritto tante volte nei miei articoli, nei miei saggi, nei miei libri: l'amore per la propria terra non nasce dall'improvvisazione, da un fugace momento di simpatia, ma dalla conoscenza degli usi e costumi della gente polesana e da quanto è tramandato in famiglia e nella scuola sulle bellezze di un ambiente che non ha uguali in Italia...

- Che cosa intendi Sergio... spiegati meglio, per favore...

- Andiamo per gradi... innanzitutto mi piacerebbe poter vedere realizzato un sogno che vede al centro del progetto la valorizzazione delle nostre gloriose pietre...

- Le pietre?

- Sì, proprio le nostre pietre, quelle che hanno dato vita alla città, dal Castello alle mura, e perfino le vecchie dimore, tutte costruite con le pietre create nelle fornaci...

- E come intenderesti fare?

- Capisco che può apparire non del tutto semplice, ma con un po' di buona volontà credo che si potrebbe fare... per esempio ricostruendo il percorso lungo le mura della città che ancora in qualche modo sono visibili... penso alla

via Mure San Giuseppe, alla Via Mure Ospedale, alla Via Seminario Vecchio... questa poi meriterebbe un trattamento particolare...

- In che senso?

- Beh, basterebbe poco ora che pensano al trasferimento della questura da via Donatoni nella nuova sede di Viale Tre Martiri... a me piacerebbe vedere rifatto il vecchio percorso che univa la via al Castello e al Duomo, abbattendo il muro che ha di fatto isolato via Seminario Vecchio, rendendola strada chiusa... e, a pensarci bene, si potrebbe recuperare tutto del vecchio itinerario delle mura, dalle vie che portano ancora il loro nome a via Boscolo, a Piazza XX Settembre, a Via Oberdan... non sono poi molti i tratti della città da ricordare, anche perché la cinta muraria racchiudeva un borgo non grande, prima dello sventramento e della demolizione... quanta tristezza, Gabbri...

- Devo ammettere che quanto dici è interessante, veramente caro Sergio. Io stesso vedrei bene delle tabelle disegnate con immagini ricostruite della storia di queste vie, alle quali aggiungerei anche la Pighin, la Ponte Roda e tutte le altre che facevano da corona al centro storico... e mi piacerebbe indicare con tutta evidenza che “qui sorgevano le mura della città, oltre le quali c’era un fossato di guardia a difesa dei rodigini”... ti pare una buona idea?

- Bellissima idea Gabbri, ma ci sarebbe da dire tantissimo ancora sulla nostra provincia, di cui, non dimenti-

chiamolo, Rovigo è il capoluogo, partendo da una foto aerea della nostra provincia. Te la immagini? È l'unica nel nostro Paese ad avere un delta imponente come quello del Po. Dopo anni di tentativi e di pur lodevoli iniziative, penso a quelle attivate dal CTG e da Turismo&Cultura, siamo ancora tanto indietro per la completa valorizzazione dell'area deltizia. Oggi il turista fa riferimento molte volte a Ferrara piuttosto che a noi, perché gli emiliani sanno vendere bene quella piccola parte del Delta del Po che ricade nel loro territorio, tanto da farlo apparire tutto loro...

- Bah, non sono proprio del tutto d'accordo con te, anche se...

- Gabbris, pensaci! Mi sono sempre domandato come mai non abbiamo cercato di prendere ad esempio l'esperienza della Camargue.

- E cioè? Di quale esperienza parli?

- Semplicemente del fatto che la capitale della Camargue è Arles, una città che dista oltre ottanta chilometri dal mare... se si fosse scelta Rovigo come centro di riferimento dell'intera area deltizia, ci sarebbe stata più forza per incrementare l'interesse di un territorio meraviglioso che non può essere conteso fra piccole realtà locali. Ferrara, per esempio, non ha scelto Goro per farne sede del Parco del Delta del Po. Il dialogo fra due città capoluogo sarebbe stato più agile, a beneficio di tutti... ah i campanili... per me una politica miope e spesso inconcludente...

- Sai che trovo giusto quanto mi stai dicendo? Bravo Sergio, sarebbe necessaria un'opera di convincimento forte, dopo il fallimento di tante pur lodevoli iniziative... che peccato, però!

- Io sono innamorato della nostra terra, un ambiente oggi bellissimo per abitarci, ma penso che non abbiamo mai saputo ringraziare abbastanza i nostri avi che hanno reso possibile un sogno, conquistando, giorno dopo giorno, un po' di spazio, sottraendo all'acqua terreno diventato poi buono per l'agricoltura e per viverci stabilmente...

- Sergio, stai parlando come un bonificatore.

- Beh se è per questo, mio nonno ci ha lavorato in bonifica e spesso se ne parlava a casa. Lui ci spiegava che senza la costante azione di manutenzione e regolamentazione delle acque, il Polesine non ci sarebbe proprio, almeno come lo conosciamo noi oggi...

- Ti devo dare atto che è così. Io ho avuto in passato tanti dubbi sull'utilità della bonifica e anche in partito non se ne parlava bene, considerando i Consorzi, gli enti dei proprietari terrieri, nemici del popolo. Poi, invece, mi ha convinto del contrario il nostro amico direttore del Consorzio che in più occasioni mi ha ricordato la storia della bonifica in Polesine e di com'è nato il desiderio, diventato bisogno, di vincere la forza delle acque, incanalandole e portandole verso il mare con opere gigantesche, rese possibili dalla forza delle braccia di migliaia d'uomini.

- Gli scariolanti?

- Sì, proprio loro. Ricordi il convegno del 2004 “ Verso la Santa Agricoltura - Alvise Cornaro, Ruzante, il Polesino” e la bella edizione degli atti curata dalla Minelliana? In quell’occasione, veramente straordinaria, fummo ospiti del Consorzio di Bonifica nella sala del palazzo Bonafome Ravenna in Piazza Garibaldi, prima di rappresentare il *Dialogo Facetissimo e Ridiculosissimo* di Ruzante al Teatro Studio di via Oroboni. Ebbi modo di stare assieme al nostro amico direttore per tanto tempo per preparare la manifestazione. Lui stesso esaltò l’opera del Maestro padovano perché aveva saputo “dar conto dello stato di miseria e sottomissione dei contadini” della Loreo del Cinquecento, dominio dei Cornaro, “con immagini crude e realistiche non più accettabili ai nostri tempi, abituati come siamo a scartare o a rinunciare al cibo per futili motivi”. Il lavoro degli scariolanti fu prezioso e durissimo per guadagnare un tozzo di pane e durò fino all’avvento delle macchine che, fortunatamente, hanno messo a riposo le braccia di vaste schiere di uomini, con i loro badili, le pale, le lettighe e le stesse carriole.

- Mi faresti un disegno di uno scariolante che mi serve per il mio nuovo libro?

- Stai scrivendo qualcosa?

- Io scrivo sempre, perché è forse la cosa che so fare meglio e, poi, lo scrivere mi distende i nervi e mi fa sentire appagato. Ora sono interessato agli odori e ai profumi



Gli scariolanti

(Denis Raccanelli, 2022)

della nostra terra, compresi quelli tirati fuori dai nostri scariolanti... vorrei fare qualcosa per esaltare tutti quegli odori, quei profumi deliziosi seducenti ed aspri...

- Non capisco?

- È semplicissimo, invece. L'odore della città è diverso da quello della campagna... lo avverti subito appena ti allontani dal traffico e dal cemento... il verde emana un odore particolare che non trovi fra le mura e il cemento di una città... ed è ancora diverso il profumo della campagna da quello del mare e tu lo dovresti sapere bene.

- Certo che lo so, Sergio, ma, con tutto l'inquinamento che c'è, non trovi difficoltoso fare queste distinzioni?

- Nemmeno per sogno. Io vado quasi in estasi quando percepisco odori particolari. Pensaci, Gabbri... quando vai a Rosolina, per esempio, cominci a sentire il profumo del mare già da Cà Morosini, appena fuori dal traffico della strada che porta oltre l'Adige verso Chioggia. E, poi, quando arrivi nei pressi della Via delle Valli, l'aroma che viene da lontano è sostituito da quello più duro delle acque ferme salmastre delle peschiere. E anche i legni che tu, con tanta attenzione e tanta reverenza, trovi sparsi sulle spiagge e che poi raccogli e metti insieme con amorosa meticolosità per farne quadri, hanno la loro identità e continuano a profumare per tanto tempo nel ricordo del mare che li ha accolti e trasportati a riva al termine di un lungo viaggio.

- Io amo quei legni che per me non sono morti e che,

per questo, mi piace far rivivere in composizioni, eternandoli alla memoria di chi crede invece che tutto finisca nell'abbandono. È una sfida la mia e anche un monito, se vuoi, verso i dissolutori del tutto...

- È vero che non muore mai niente su questa terra... è quasi tutto riciclato per la continuazione della vita, salvo ciò che l'uomo non vuole che avvenga, e allora anche i tuoi legni sono simbolo del ricordo di ciò che è stato e che è ancora protagonista della natura. Succederà anche per noi...

- Ecco che torna la tua teoria sull'esistenza e sull'anima... ci credi proprio allora?

- Ci penso spesso e non so darmi pace, forse perché mi trovo nella condizione di non aver lunga vita, ahimè...

- Non pensarci, invece, e fai come me che vivo alla giornata, progettando, disegnando, dipingendo, lavorando di fantasia e d'idee, finché avrò la forza di farlo... mi piace costruire qualcosa anche soltanto con il pensiero.

- Bada Gabbris che non ho finito di pensare e cercherò di farlo fino all'ultimo respiro... se vuoi, ti parlo anche di un profumo che i giovani non conoscono per nulla, ma che in noi è ancora ben presente: quello della cuora, la melma dei canali e dei fossati, in cui spesso noi da piccoli ci imbattevamo, e tu forse più di me...

- Che ricordi mi destano l'acqua fredda del Canaletto, appena fuori città, e le pantegane che ci vivevano e gareggiavano con noi piccoli per il dominio del territorio. Bei



Gabbris nel Delta del Po a raccogliere i legni

(Denis Raccanelli, 2022)

tempi, davvero! E la cuora era speciale perché nel fondo del canale nascondeva di tutto: vetri, barattoli, pietre, coppi, tanto per ricordare i reperti che incontravamo spesso... e chissà quanto di vecchio c'è ancora su quel fondo... forse anche reperti di epoca medievale, non certo le lavatrici e la plastica di oggi...

- Ecco Gabbris! A proposito di profumi, immagina la nostra città tutta invasa da roseti... li sentiresti da lontano quei profumi, prima ancora di oltrepassare l'Adige e il Canabianco, soprattutto nelle giornate in cui cessa la pioggia e riappare il sole con tanto di arcobaleno... che bello se fosse così!

- Perché parli spesso solamente dell'Adige e del Canabianco, e non del nostro grande fiume? Non capisco...

- È semplice, caro amico. Perché la civiltà della nostra provincia ha visto momenti di grande fulgore specialmente nel Medio Polesine, cioè nel territorio compreso fra Adige e Canabianco, dove sono nate Badia, Lendinara, Fratta, Rovigo, tanto per citare i centri più importanti e ancora oggi ammirabili per l'urbanistica e per l'architettura, ecco perché... pensa poi alla via dell'ambra, al passaggio di etruschi e romani in mezzo all'acqua con poche terre stabilmente emerse, alla stessa fondazione di Adria, la città che per grandezza e importanza ha dato il nome al mar Adriatico. E poi anche alla nostra Rovigo che per storia conosciamo nata nell'800 d.C. che amo credere invece sorta non proprio dove si trova ora, ma nella sua

immediata periferia, nei borghi scoperti dagli archeologi a Balone e a Campestrin di Grignano... per me essi sono la prima Rovigo, il nucleo urbano conosciuto per l'artigianato e il commercio, legato all'entroterra veneto e alla città di Verona... questo legame con gli scaligeri è stato abbandonato, purtroppo, perché la politica ha scelto Padova e Venezia. Ma vedi, amico mio, i nostri amministratori non hanno saputo riconoscere il valore della storia e anche della geografia...

- Che c'entra la geografia?

- C'entra, eccome! Noi siamo la parte finale di una grande pianura, compresa fra l'Adige e il Canalbianco, che sono i confini naturali del Medio Polesine, un vasto territorio che confina direttamente con il Veronese, con il quale ci sono stati da sempre rapporti di amicizia e di collaborazione, senza le pretese egemoniche della altre città d'oltre Adige...

- Ne hai della fantasia, Sergio! Ti ammiro molto, ma ora devo proprio tornare a casa... abbiamo parlato di tante cose anche oggi. Chissà se lo potremo fare anche altre volte...

- Perché mai dici questo?

- Mah... non so come dirtelo, ma quel mio malessere non si frena e temo di avere qualche problema di salute... mi dovrei far vedere da un bravo medico... non sto bene, caro Sergio, proprio no...

- La tua cera è bellissima invece, per cui ti stai spaven-

tando senza ragione. Forse avrai fatto un po' d'indigestione. Regolati nel mangiare e nel bere per qualche giorno e poi starai benissimo... su Gabbris, che cosa dovrei dire io, allora?

- Niente, per carità, ma staremo a vedere. Comunque ti chiamerò per parlare dei nostri progetti. Ne ho uno in testa che, però, non ha a che fare solo con l'arte... è più una questione che interessa lo sviluppo economico dell'intera provincia... è un discorso lungo che meriterebbe un po' di tempo, e allora ciao Sergio.

- Ciao Gabbris, a presto.

Passarono soltanto pochi giorni, quando Gabbris chiamò Sergio al cellulare.

- Stai bene oggi?

- Come di solito, caro Gabbris... e tu hai risolto il tuo problema?

- Ho fatto come mi hai detto... sono stato rigorosamente a dieta, te lo assicuro, ma senza alcun apprezzabile risultato. Comunque è bene che ci vediamo, così ti racconto qualcosa ancora.

- Bene. Quando e dove vuoi...

- Pensavo di ritrovarci stamattina, verso le undici al solito bar, per un caffè. Ti va bene?

- D'accordo, ma preferirei una mezzora dopo, perché prima devo fare un salto al giornale per parlare con il direttore. Sai Gabbris, non ho più tanta voglia di scrivere con l'impegno di tutti i giorni, perché sta diventando as-

sillante. Continuo però a mantenere i contatti con il giornale perché mi piacerebbe riuscire a recuperare i testi di alcuni miei articoli che desidererei pubblicare, a ricordo di un tempo in cui ho vissuto più intensamente la vita culturale cittadina, con un riguardo particolare al teatro che ho sempre tanto amato, per non dimenticare l'esperienza dell'estate teatrale programmata e realizzata con l'Amministrazione provinciale.

- Bellissima idea... forse dovresti concentrarti per filoni, intendo dire di riservare capitoli precisi per il teatro, per la musica, per il costume, per quei tuoi commenti fuori dagli schemi che mi sono sempre piaciuti tantissimo... Io, invece, ti vorrei parlare di un'altra cosa...

- Allora alle undici e trenta da Franchin!

- Va benissimo, a dopo. Ciao

- Ciao.

Quando Sergio arrivò al bar, trovò Gabbris seduto al solito posto intento a sorseggiare un calice di prosecco.

- Scusa se non ti ho aspettato, ma avevo sete, o meglio, per essere sincero, voglia di bere per non pensare ad altro.

- Ancora con questa storia!

- Beh. Questa mattina mi sono alzato e radendomi la barba, mi son visto un po' cinese. Non hai notato che ho la pelle gialla e anche gli occhi non sono più quelli di qualche giorno fa?

- Forse dovresti prendere un po' di sole per ridare il

giusto colore alla tua pelle...

- Rido per non piangere... ma parliamo della mia nuova idea che desidererei mettere in cantiere al più presto, prima che mi possa succedere qualcosa di brutto...

- Senti Gabbris, mettiamoci d'accordo almeno su una cosa prima di andare avanti: quando siamo assieme, dovremo impegnarci a non parlare di guai fisici, altrimenti non riusciremo mai a fare discorsi seri. Va bene? E ora raccontami qualcosa, mentre io ordino un caffè...

- Ti dico subito che mi sento un po' in colpa per aver pensato prevalentemente a me, promuovendomi in ogni occasione possibile, senza mettere in giusta evidenza quanti hanno contribuito a insegnarmi l'arte, o il mestiere che mi ha dato sicurezza e fama...

- Nel tuo curriculum c'è sempre il ricordo dei tuoi maestri e allora cosa vorresti fare di più?

- Raccogliere materiale per ricordare alla città l'arte di Gisella Breseghello e Angelo Prudenziato, due giganti, purtroppo dimenticati a soli pochi anni dalla loro scomparsa. Il loro è stato un passaggio fondamentale per la formazione mia personale e di altri artisti rodigini.

- Ah... l'oblio! A pensarci divento triste, sempre. Per esempio persone come il mio papà e i suoi colleghi del Liceo Musicale Venezia, conosciuti in un periodo in cui non era da tutti far musica, soprattutto per il rigore della formazione che selezionava gli aspiranti musicisti, portando al diploma soltanto i migliori... sono dimenticati

dalla città che invece dovrebbe onorarne la memoria. Io ho cercato di fare del mio meglio mettendo in ordine 85 anni di musica e storia dell'Associazione Musicale Francesco Venezze, ma di quelle persone si ricorda poco o niente... nemmeno una via intitolata a loro! Invece si dovrebbe fare qualcosa, se soltanto si riconoscesse che se oggi abbiamo un Conservatorio di Musica lo dobbiamo proprio al Liceo Venezze... si dimentica tutto troppo presto, caro Gabbris. E allora sono d'accordo con te nel tentare di rivendicare il diritto di non dimenticare, *ab oblivione atque silentio vindico*, caro amico. Vedo soltanto difficoltoso il recupero di opere di questi artisti, cui aggiungerei quelle di un altro nostro concittadino: Edoardo Chendi. Quando penso a loro, a tutta la gente che è passata e che ha fatto del bene, o anche soltanto ci ha risparmiato il male, ricordo con infinita nostalgia i dialoghi con Leucò del mio amato Cesare...

- Cesare chi?

- Beh, Cesare Pavese. Lui ha scritto alla sua Bianca, l'amore della sua vita, la sua Leucò, che "l'uomo mortale non ha che questo di immortale, il ricordo che porta e il ricordo che lascia". Allora dovrebbero bastare le parole del poeta per ricordare i nostri personaggi, ma purtroppo non è così. È necessario, quindi, fare qualcosa per tramandarne la storia, proprio attraverso le loro opere, perché tutto non finisca nell'oblio.

- Va benissimo quanto mi stai dicendo, Sergio... però,

io non intendo promuovere qualcosa che altri hanno già fatto. È facile mettere insieme alcuni lavori per una mostra singola o collettiva che resta in piedi sì o no una quindicina di giorni, visitata poi da poche persone. Io vorrei che questi grandi artisti fossero ammirati e conosciuti da un gran numero di persone e per sempre, come accade per i pittori più famosi.

- E allora, cosa proponi?

- Mi piacerebbe che un Ente o una Fondazione acquistassero più opere possibili per allestire una mostra permanente di questi tre grandi artisti... una mostra permanente, capisci? Ecco la mia idea...

- Condivido perfettamente quanto mi stai dicendo... e allora tu, che hai conosciuto questi grandi maestri, dovresti preparare un progettino da sottoporre all'attenzione di destinatari, mecenati dell'arte. Non dovrebbe essere, poi, difficile fare tutto per benino. Io m'impegno a scrivere già qualcosa sul giornale per sensibilizzare l'opinione pubblica e prepararti una relazione da accompagnare al progetto.

- Sono contento che ti piaccia l'idea. E sai perché?

- Sì che lo so... tu pensi in grande, Gabbris, e vedi lontano. Si passa così tanto velocemente su questa terra, che se non trovi sul tuo percorso persone che siano animate da buoni propositi, tutto rischia di finire nel dimenticatoio, salvo poi trovare qualche volonteroso o qualche laureando che, per dare originalità alla sua tesi, tira fuori dal

cappello a cilindro un nome e una storia. E allora per qualche momento c'è gloria anche per i dimenticati e poi basta. Che tristezza, Gabbris, che tristezza...

- *Sic transit*, amico caro... non è poi nemmeno questione di gloria, anche perché quando si va di là, a te non ne può fregare di meno. È invece una questione di principio. Lo dicevi anche tu alcuni giorni fa che tutti noi siamo figli di qualcuno che ci ha insegnato tante cose... e bada che non parlo soltanto dei genitori, ma di chi è passato prima di noi e ha tracciato un percorso che non può essere sempre cancellato. Non si può incominciare ogni giorno daccapo...

- Dai, allora. Ci metteremo all'opera anche per questo progetto che mi pare ottimo...

- Grazie Sergio. E un giorno toccherà anche ai nostri contemporanei, persone che magari non hanno avuto la notorietà che abbiamo avuto noi, ma che sono stati esempi di virtù e di dedizione agli altri: medici, infermieri, preti, insegnanti, così come operai, agricoltori, sindacalisti o amministratori per esempio. Credo proprio che sia una buona traccia di lavoro per non dimenticare... dobbiamo impegnarci a ricercare storie di personaggi che hanno dato tanto alla nostra comunità, per farli conoscere ai giovani con qualcosa di stabile, come appunto la mostra permanente degli amici pittori che andremo a proporre alle autorità cittadine.

- Senti Gabbris, questo rischia di diventare un proget-

tone, troppo oneroso per due persone. Ti propongo di avvicinare qualche amico per fare ricerche e poi, magari, parlarne per presentare al pubblico il risultato del lavoro. Penso a una serie d'incontri pubblici che intitolerei: "Grazie a chi ha camminato prima di noi sul listòn", con un sottotitolo "donne e uomini di Rovigo, per sempre".

- Sono d'accordo con te. Di materiale fra l'Accademia e l'Archivio di Stato ne troveremo certamente tanto...

- Non dobbiamo trascurare quello della Curia, perché ci sono stati sacerdoti illuminati che hanno dato tanto alla città e alla provincia... penso per esempio a monsignor Sichirollo, un grande che meriterebbe di essere studiato a fondo. E ancora i preti musicisti, miei conoscenti: Romano Ballarin e Raffaele Malaspina... ma ne ripareremo, anche perché non vorrei influenzare i nostri amici, dovendo prima di tutto trovarli d'accordo sull'iniziativa.

- Grazie Sergio. Ora sto già meglio. Vedi che, parlando, riusciamo a fare tanti bei progetti per la nostra amatissima Rovigo...

- È la condivisione e l'amicizia che ci dà forza, amico di tante storie... entrambi sappiamo che il destino, il fato della mitologia greco-romana, è ineluttabile, così come sappiamo che ci possa essere dolore prima della fine della vita terrena, ma dobbiamo riconoscere che abbiamo avuto una buona esistenza su questo meraviglioso pianeta... quando eri ragazzo, ti aspettavi tanto successo per la tua creatività?

- No di certo, anche se mi sono impegnato non poco per afferarmi.

- Sei stato bravissimo e il tratto dei tuoi lavori è originale e penetrante, anche se fai semplicemente uno schizzo sulla carta da pane. Io ho soltanto un rammarico pensando alla tua opera.

- Quale, scusa?

- Beh, penso che avresti potuto fare di più, entrando nel mondo della regia e della sceneggiatura molto prima, con quel tuo modo così personale di affrontare i problemi e risolverli... non mi hai mai detto come ti riusciva così bene fare tutto...

- Perché mi sforzavo di progettare e di tradurre le mie idee con rigore, come fossi un architetto o un ingegnere intento a mettere ogni cosa al suo posto... ecco come facevo e come vorrei continuare a fare... senza progetti non si fa niente, credimi... occorre essere scientifici e rigorosi perché è facile farsi prendere la mano da eventi che possono apparire imprevedibili ma che, invece, s'incontrano sulla strada, sempre... come nella vita!

- Certo che continuerai a farci sognare. Fra poco presenteremo l'*Elisir*, sperando di trovare ascolto nei piani alti del palazzo, anche per le altre idee che ci siamo scambiati. Dimmi una cosa, Gabbris: come hai fatto a costruire il Palio nel lontano 1989?... riuscitissimo e poi accantonato...

- È stato un grande impegno per me, credimi... mi pia-

cerebbe proporre anche oggi quella manifestazione, perché sono convinto che se diventasse tradizionale, ci guadagnerebbe in popolarità la nostra città. In quella stagione m'impegnai veramente tanto, impostando un progetto finalizzato al coinvolgimento di tanta gente di Rovigo e di quella che chiamavamo "del contado", fra figuranti, saltimbanchi, attori, musicisti. È stato come dover fare una regia a teatro... la stessa identica cosa, soltanto un po' più complessa, ecco perché era estesa a tutta la città storica... forse non ricordi bene il mio progetto, ma la prossima volta che ci vedremo te lo porterò... credo di averlo ancora fra le mie carte e mi dispiacerebbe tanto perderlo, perché ci ho lavorato per giorni interi a quel progetto, definito in ogni parte... sono orgoglioso di quanto ho pensato e poi realizzato... ricordo come fosse ora quanto dissi al Sindaco: "il palio di Rovigo non può essere una manifestazione semplicemente d'impresci avvenimenti storici perché in questo modo rischierebbe di esaurirsi in schemi ripetitivi e strapaesani, per cui è necessario imprimere una fisionomia precisa che consenta da una parte il consolidarsi di un avvenimento popolare e fortemente sentito da un punto di vista campanilistico e, dall'altra, qualificare tutta l'operazione sul piano culturale in modo che se ne parli all'esterno come di un fatto unico". E la mia idea fu accolta e l'edizione del 1989 fu un vero successo...

- Capisco e ricordo quanta gente venne a farci visita, anche da fuori città e come tutti ne uscirono entusiasti...



Disegno per il Palio di Gabbri Ferrari, dalla copertina del libro fotografico

- Ho voluto con convinzione dare corpo a un'idea del nostro amico Sindaco che aveva scoperto, con l'aiuto del direttore dell'Accademia, che in passato nel cuore della città si svolgevano tornei cavallereschi con feste, balli, corse e la partecipazione dei cittadini e dei foresti. Dopo una prima sperimentazione fatta l'anno prima, nel 1989 ho cercato di fare meglio... riproporre tutto non è stato facile, ma ho scelto di realizzare il Palio fra i palazzi e le piazze della città antica, quella dentro le mura, con l'unica eccezione del complesso degli Olivetani, perché, pur essendo fuori dal contesto storico urbano, ne è stata l'appendice viva da sempre...

- È stato uno spettacolo bellissimo... hai ragione... e, dimmi, Gabbris... parlami delle tue marionette...

- Occorrerebbe un trattato per parlare delle mie marionette. Mi limito a dirti che quando le ho messe in scena ho pensato a noi, uomini e donne che, in fondo, siamo appesi a fili e manovrati non so bene da chi, ma certamente non agiamo mai da soli per istinto, per furore o per ignavia: ecco il rapporto fra uomo e natura del tuo Cesare Pavese... credimi più delle marionette mi piacciono i burattini che, almeno, si muovono come prolunga del corpo del burattinaio e, pertanto, sono vivi...

- Ti prego, non essere triste amico mio.

- No, non sono triste, sono semplicemente realista... beh, ora devo proprio andare... ti saprò dire qualcosa sulla mia salute... ciao Sergio.

- Ciao Gabbris...

- Un'ultima cosa, Sergio... non mi avevi detto di aver pronto un lavoro sul *Faust*?

- È quasi pronto... manca soltanto qualche dettaglio e sai, perché ne abbiamo parlato spesso, quanto mi affascini la storia di Faust, non soltanto per la grandezza dell'autore, ma per il contenuto della storia che spesso s'incrocia con quella della nostra vita...

- Ne sono sicuro anch'io perché è nella nostra natura ricercare il piacere, l'azione e la conoscenza, sentimenti così ben descritti da Goethe nel suo *Faust*... e poi se devo essere sincero fino in fondo, non vedo l'ora di leggere il tuo lavoro e di ottenere da te il permesso di disegnare qualcosa...

- Permesso accordato fin da adesso, così continuerà il nostro sodalizio, aperto con successo con il lavoro *Di Passaggio*... sai Gabbris cosa mi ha sempre colpito dello scritto di Goethe?

- Non saprei... ci sono tante cose da dire e da approfondire anche oggi su quella fantastica opera...

- Certo, ma a me interessa l'esaltazione della continua lotta dell'uomo sulla trasgressione... ci vuole tanta forza per resistere alle tentazioni... Faust, scienziato dall'animo buono, cede alle insidie di Mefistofele che gli offre l'immortalità e lo trasporta indietro nel tempo fino a farlo sposare con Elena di Troia, la donna che con la sua bellezza aveva conquistato Paride, tradito Menelao e innescato la guerra che avrebbe distrutto una civiltà secolare...

- A me è sempre interessato particolarmente il primo momento dell'opera di Goethe, quello che fu messo in scena nel teatro delle marionette...

- Ah, le tue fantastiche marionette... ti lascerò libero di disegnare in piena libertà, perché sono certo che farai un capolavoro di tutto, rendendo ancora più interessante il mio lavoro...

- Grazie Sergio... terrò presente quanto mi hai ricordato sul piacere, l'azione e la conoscenza...

- Ma anche, non dimenticarlo per favore, la salvezza



Le piccole marionette per Faust

(Gabbris Ferrari, 1989)



Gabbris e le marionette

(Denis Raccanelli, 2022)

dell'anima di Faust che passa attraverso la sua forte aspirazione all'infinito e per me alla Verità... Dio lo salva, befando Mefistofele...

- A proposito, è da tanto tempo che non è rappresentato al Sociale il *Mefistofele* di Boito...

- Sì... io ricordo invece con piacere due bellissime edizioni di Faust date al Sociale... intendiamoci, però, opere allestite nella forma tradizionale nel 1957 con Alfredo Krauss, grandissimo tenore, e nel 1968 con Ruggero Raimondi nella parte di Mefistofele... mi sarebbe piaciuto vederli e sentirli recitare e cantare assieme... chissà che spettacolo sarebbe stato con due voci meravigliose che hanno saputo conquistare il mondo... ecco due artisti che dovremmo aggiungere alla lista dei grandi cantanti ospitati nel nostro Teatro...

- Sai Sergio che mi hai fatto venire un'altra idea... dovremo stare di più assieme...

- Beh, se ci vediamo così spesso da sembrare gemelli...

- Sì hai ragione, ci intendiamo benissimo e credo che anche tu saresti d'accordo nel programmare le due opere nella stessa stagione: il *Faust* di Gounod e il *Mefistofele* di Boito... penso proprio che sarebbe meraviglioso confrontare le due ispirazioni musicali nel nostro glorioso teatro...

- La tua è una grande idea Gabbris. Ne terremo conto fra le cose da proporre nei prossimi giorni al Comune... e adesso proprio ciao, perché si fa tardi...

- D'accordo Sergio, amico caro... ciao e a presto...

I due amici non si ritrovarono più sul listòn dai grandi rettangoli di marmo, perché poco dopo Gabbris iniziò il suo triste doloroso ultimo tragitto verso l'aldilà, lasciando Sergio solo a pensare e a sognare una Rovigo finalmente armoniosamente ridisegnata, ma con tanti progetti ancora in sospeso.



Il saluto

(Denis Raccanelli, 2022)

NOTA DELL'AUTORE

Il "Dialogo", che con non poca fantasia ho immaginato fra Gabbris e Sergio, è stato pensato fra le tante cose che i due amici intellettuali si sarebbero forse detti nei numerosi incontri avvenuti fra loro lungo le vie di Rovigo, in quelle lente interminabili passeggiate condotte fra le antiche mura. È stato tutto inventato? Mah, lascio al lettore immaginare il contrario, tanto era grande il loro amore per il bello e, in particolare, per la loro città. Sono certo soltanto della potenza delle loro idee, spesso tradotte in opere che ancora oggi sono ricordate per la loro originalità e grandezza, per cui immaginare che la loro genialità li portasse a pensare a cose che potevano sfuggire alla normalità dei comportamenti, questo sì era da loro.

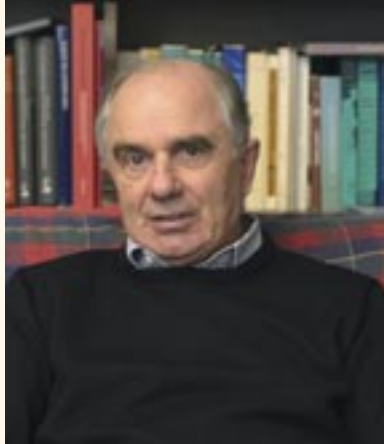
Poi ancora devo ammettere che pur non frequentandoci spesso, ogniqualvolta avevo bisogno di un parere, di un consiglio, di una presenza, loro c'erano sempre. Ricordo ancor oggi con commozione quando intervennero alla presentazione di un mio lavoro, partecipando Gabbris con la lettura di una parte del testo, da vero maestro di teatro, e Sergio con un commento non richiesto, ma talmente preciso e appassionato da esaltare la mia emozione e quella dei presenti nella sala consiliare della Provincia.

Si trattava del mio romanzo "Una vita in 56 giorni" che aveva coinvolto, forse inaspettatamente, anche la loro storia di giovani insegnanti nel ricordo della figura di mio padre violinista. Loro erano così: osservatori attenti e memoria storica di un tempo che avevano vissuto intensamente nel cuore di una città, nella quale cercavano di portare il meglio delle esperienze raccolte nei loro viaggi e nei loro studi. Persone colte che, peraltro, non esageravano mai nel proporre le proprie idee, le proprie conoscenze, mettendo a disposizione della città e della provincia il loro sapere con umiltà. Forse se avessero spinto un po' di più sull'acceleratore, sarebbe stato meglio per tutti.

È trascorso un po' di tempo dal loro arrivarci, ma devo ammettere che mi mancano molto ed è per questo che ho pensato di ricordarli con questo fantastico diario di incontri, che ritengo del tutto verosimili, sul Listòn della Piazza Granda.

Carlo Piombo

(foto di Luigi Piombo)



Carlo Piombo nasce a Pontecchio Polesine nel 1943 e, dopo la grande alluvione del Po del novembre 1951, si trasferisce a Rovigo dove tuttora vive. Ha operato per quasi mezzo secolo nel campo della bonifica e irrigazione, concludendo la sua attività lavorativa come Direttore generale del Consorzio Polesine Adige Canalbiano, il più esteso della provincia di Rovigo.

È stato Presidente dell'USL 30 guidando l'attivazione e il potenziamento del nuovo ospedale provinciale, Assessore e Sindaco di Rovigo e cofondatore dell'Orchestra regionale Filarmonia Veneta, di cui è stato presidente per un decennio. Ha fondato la rivista Economia e Territorio per valorizzare il ruolo e l'attualità della bonifica in Polesine, curando nel contempo numerose pubblicazioni tecniche.

È socio ordinario dell'Accademia dei Concordi di Rovigo.

È autore del racconto *Stefano dal violino*, 1992, Edizioni Sonoria e dei romanzi: *Una vita in 56 giorni*, 2014, Edizioni Perini; *Battiti di cuore*, 2017, Apogeo Editore; *Terra e Cielo. Pensieri in libertà nei luoghi dove porta la vita*, 2014, Apogeo Editore; *La profezia del Vėciu d'la Crodä*, 2018, Nuovi Sentieri Editore; *L'Isola del Tesoro - un sogno di Gabbris Ferrari artista rodigino*, 2020 Fancy grafica; *Cent'anni... e poi?*, 2022, Albatros.

Denis Raccanelli

Denis Raccanelli compie gli studi a Bologna, all'Accademia di Belle Arti nei primi anni '70, scoprendo ed indagando con particolari assonanze i lavori di Bacon, Vangi, Giacometti, Marini. Terminati gli studi, parallelamente allo sviluppo della propria ricerca artistica, ottiene la prima cattedra di Discipline Plastiche presso l'Istituto Statale d'Arte di Verona, che segna una svolta negli interessi dell'artista. Infatti, seguono anni di approfondimento e studio rivolti alla metodologia didattica nell'insegnamento della Scultura e dell'Educazione Visiva. In quegli anni si trasferisce dapprima al Liceo Artistico di Padova, per poi passare all'Istituto Statale d'Arte della stessa città.

Nel '79 è invitato ad esporre alla Biennale del Bronzetto Dantesco di Ravenna. Successivamente nell'82 si trasferisce all'Istituto Statale d'Arte di Castelmassa (RO), dove è rimasto fino a qualche anno fa.

È dei primi anni ottanta che riprende l'interesse ad una ricerca più corposa e continuata sul fronte produttivo, tanto da consentirgli la sua prima personale nel 1983 nella città di Badia Polesine.

È di quegli anni l'affinamento delle tematiche ricorrenti dell'artista: le ambiguità sessuali, la levità delle ambientazioni assenti, le sospensioni e i dubbi dello spirito, la sacralità laica dei deliri angoscianti di un Eros che si specchia in Tanathos che vengono convogliate nella personale a Palazzo Roncale di Rovigo nel 1987, con un saggio critico di Giorgio Segato.



Nel 1990 gli viene assegnato il primo premio della sezione scultura al concorso nazionale della rivista "ARTE", della G. Mondadori, nella cui giuria sono presenti critici e studiosi d'arte quali E. Crispolti, E. Fabiani, D. Palazzolo, S. Grasso e G. Dava. Tale riconoscimento rappresenta probabilmente il passaggio del suo personale lavoro ad una attenzione nazionale dichiarata.

Nel 1993 una importante personale dell'Accademia dei Concordi a Rovigo, presentata da A. Romagnolo, raccoglie una produzione che precisa il linguaggio dell'artista. La materia accoglie assunti e euristiche che armonicamente fondono lo spazio scultoreo con il piano pittorico, in un crinale che percorre l'ambiguità e il limite in una contiguità che produce risonanza reciproca.

Nel 1994 è invitato ad esporre al Premio Suzzara, nel '96 è al Palazzo Ducale di Revere, nel '99 è alla Galleria Fantasia e Joe Arte di Lucca e nel 2000 è al Palazzo Ducale di Sabbionetta in un'importante collettiva dal titolo "Il Sacro nel Contemporaneo". Sempre lo stesso anno per conto della Comunità Bergantinese, realizza un rilievo che viene donato al Papa durante il «Giubileo dello Spettacolo».

Si segnalano qualche anno dopo, l'installazione plastica per la nuova piazza del Comune di Bergantino (RO) "Atalanta e Ippomene + piani plastici + piazza nuova", e il prossimo lavoro, nato in collaborazione con il Comune e con un gruppo di ragazzi della Scuola Primaria di Ficarolo, da collocare nelle adiacenze della medesima.

Attualmente si è ritirato dal servizio attivo nella formazione per dedicarsi alla ricerca plastica ed artistica e alla conduzione di corsi di approfondimento aperti a tutti coloro che si appassionano al mondo della scultura.

Gabbris Ferrari

Biografia essenziale di Sergio Garbato

tratta dal catalogo della mostra

Gabbris un'avventura artistica e umana, Rovigo,

Palazzo Roverella, 29 aprile-2 luglio 2017

Per Gabbris Ferrari la pittura rappresenta una passione molto precoce e le esperienze più lontane risalgono ai primi anni cinquanta nello studio del pittore rodigino Angelo Prudenziato che gli insegna i rudimenti della pittura dal vero e l'uso delle tecniche grafiche. In quegli stessi anni stringe una fraterna amicizia con il pittore Gianpaolo Berto con il quale condivide l'entusiasmo per le avanguardie del '900 e si applica nello studio delle opere di Picasso e in taluni casi le copia. Quegli anni saranno determinanti per la formazione di Gabbris e segneranno profondamente le sue future scelte anche in settori diversi dalla pittura. La sua formazione prosegue con gli studi piuttosto irregolari al Liceo artistico di Venezia e successivamente all'Accademia di Belle Arti di Bologna nella quale frequenta la sezione di scenografia. In questi rispettivi ambienti ha modo di accostarsi, negli anni sessanta, ad alcuni artisti e intellettuali di grosso prestigio: Vedova, Santomaso, Celeghin, Bacci, Morandis, Mastroianni e altri, ma sono, in particolare, le lezioni di Storia dell'Arte di Dellogu a Venezia e della Breseghello a Rovigo che gli aprono più vasti orizzonti. Nel decennio 60-70 Gabbris Ferrari dipinge opere impegnative e pur vivendo in provincia si aggiorna sui movimenti internazionali che caratterizzano il periodo. Gli sono fraterni compagni di strada in quegli anni i pittori Osvaldo Forno e Renzo Zampirolo. Entrambi rodigini. Espone nel '63 un nutrito numero di quadri in una mostra personale nella Galleria Vinciguerra di Palermo e partecipa a numerose collettive,



maturando il suo impegno sociale e le opere di carattere civile. Nella personale del '71 alla Galleria 1+1 di Padova presenta una serie di quadri sul tema dei rifugi antiatomici. Successivamente nella sua personale alla Casa della Cultura di Roma espone una serie di opere dal titolo: *Per un possibile albero sulla luna*. Per tutto il periodo che va dal 1971 al '79 si susseguono le mostre, individuali e collettive in diverse città, spesso con gli artisti di un sodalizio che si era formato spontaneamente fra Padova, Rovigo, Ferrara e Mantova. Nel '74 espone in una personale a Monaco di Baviera una serie di opere dedicate alla tragedia cilena. Pubblica nell'antica stamperia Busato a Vicenza in quello stesso periodo una cartella di dieci litografie intitolata *Copernico*, dedicata al grande studioso polacco. Seguono in vario modo e scrivono del suo lavoro in quegli anni De Micheli, Di Genova, Passoni, Margonari e occasionalmente molti altri critici.

La fine degli anni settanta segna una svolta decisiva nel lavoro di Gabbris Ferrari che si accosta al teatro in maniera sempre più assidua. Dopo le prime esperienze individuali riprende con interesse crescente lo studio della scenografia e del costume teatrale e con il regista Cobelli nel '79 mette in scena per La Fenice di Venezia un'opera di Galuppi *Il mondo alla roversa* con la direzione musicale del M° Franco Piva che ottiene un grande successo. Negli anni seguenti, come scenografo e costumista, mette in scena allestimenti per molti enti lirici e teatri di tradizione in Italia e all'estero.

Nel 1980 è invitato ad occupare la cattedra di scenografia all'Accademia di Belle Arti di Bari e, successivamente, ad Urbino dove si fermerà per ben 17 anni prima di trasferirsi all'Accademia di Bologna e quindi a Venezia. Nell'Accademia di Urbino Gabbris Ferrari fu anche Direttore per qualche anno. Va ricordato, rispetto a quel periodo, la breve ma intensa collaborazione con la compagnia *Teatrodanza* di Roma diretta da Elsa Piperno e nella stessa città, per diversi anni, con *Teatro e Società* diretto dal produttore teatrale Pietro Mezzasoma. I contatti con

i più grandi attori e registi italiani ampliarono la conoscenza e lo studio del teatro dal vivo e sollecitarono in Gabbris l'interesse per la regia. Da allora sono molti, in Italia e fuori, gli spettacoli da lui firmati come regista. Nel 1985 è condirettore del Festival del Teatro Barocco di Urbino e direttore artistico della *Macchina del vento*, un gruppo di giovani con i quali mette in scena alcuni spettacoli di teatro di figura, in particolare Monteverdi e Gluk.

Durante questo lungo periodo di attività, anche se in modo più appartato rispetto al teatro, la pittura non è trascurata come dimostrano la personale del '98 alla Galleria *Ferro di Cavallo* di Roma e un anno più tardi l'ampia mostra di Pennabilli dove si evidenzia il tentativo di armonizzare pittura e teatro in una ricerca organica. È questo un criterio che affiora spesso nell'opera di Gabbris come, ad esempio, nell'opera *Il ratto dal serraglio* di Mozart messo in scena per il Teatro lirico di Trento nel 2010. Ma prima ancora le marionette per *Il mondo della luna* di Galuppi-Goldoni messo in scena da Gabbris con Poppi Ranchetti e alcuni suoi studenti a Venezia per la Biennale Teatro del 2006. Lo stesso vale per un recente lavoro prodotto da Minimateatri: *La Luna è un corpo diafano* del 2010 oppure l'allestimento *Le Nozze di Figaro* di Mozart al Teatro Olimpico di Vicenza nel 2008. Spettacoli nei quali si evidenzia, con le ovvie differenze di linguaggio, una comune poetica dello spazio e in certi casi della stessa forma.

Per Gabbris Ferrari la ripresa costante e metodica della pittura si può far coincidere con il 2004, in una serie incentrata sul tema del paesaggio dal titolo *Lasciare Venezia*. Una ricerca che tuttora prosegue. Sue opere recenti sono state esposte in occasione delle celebrazioni Palladiane del 2007 nella mostra *Il filo di Arianna* nella Galleria di Villa Badoer a Fratta.

Sergio Garbato

(foto di Luigi Piombo)



Nato a Rovigo, laureato in lingue e letterature straniere, ha insegnato per molti anni nelle scuole superiori, è stato uno dei principali protagonisti della vita culturale del Polesine a cavallo fra la seconda metà del '900 e l'inizio del ventunesimo secolo.

Socio dell'Accademia dei Concordi, è stato per diversi anni consulente artistico del Teatro Sociale di Rovigo e responsabile artistico e organizzativo dell'Estate Teatrale in Polesine.

Apprezzato organizzatore di mostre ed esposizioni, ha presentato numerose pubblicazioni dedicate al territorio polesano e alla sua storia, non limitandosi solamente ai testi, ma intervenendo anche sulla grafica e sulla scelta delle immagini, nonché sulla realizzazione editoriale.

Curatore di riviste, periodici e programmi di sala per manifestazioni culturali, si è occupato dell'impaginazione, del corredo iconografico e della stessa veste grafica a stretto contatto con gli editori.

Per un quarto di secolo ha collaborato con "Il Resto del Carlino" e per l'edizione di Rovigo ha seguito e condotto quasi quotidianamente la pagina dedicata alla cultura e agli spettacoli.

Ha pubblicato numerosi saggi su teatro, arte, musica e storia:

La Commedia dell'arte, Molière, Il mito di Faust, Don Giovanni, Carlo Goldoni, Luigi Pirandello, Miro Penzo, Eugenio Ferdinando Palmieri, Gino Piva, Wolfgang Amadeus Mozart, Gioacchino Rossini, Gaetano Donizetti, Vincenzo Bellini, Le sonate per pianoforte di Ludwig Van Beethoven, I quartetti per archi di Beethoven, Chopin, Puccini, Wagner.

Autore o coautore, inoltre, di libri di successo fra cui: *La Società di Mutuo Soccorso di Rovigo, Dove finisce il fiume, Guida turistica e culturale della provincia di Rovigo, Carlo Bagno attore, Il Teatro Ballarin di Lendinara, Il Teatro Sociale di Rovigo, I grandi del Polesine, Atlante Polesano, Il Corriere del Polesine, Poesia in Polesine, Il tempio della Rotonda, Giovanni Battista Casalini.*

Per il suo impegno nel campo della cultura e della storia locale è stato insignito di numerosi premi, tra cui: *Premio città di Rovigo San Francesco, Premio Rhodigium e Premio Renato Salvato di Vicenza.*

Le pubblicazioni più recenti sono: *Rovigo e il Polesine tra Ottocento e Novecento* (Canova editore, 2004), *Carteggi di Felice Chilanti* (in collaborazione con Gloria Chilanti, Minelliana, 2004), *Gino Pinelli* (Pescheria Nuova, 2004), *Beniamino Gigli novant'anni dal debutto* (Teatro Sociale Rovigo, 2005), *Mozart abecedario* (Provincia e Conservatorio Rovigo, 2006), *L'Associazione Musicale Francesco Venezia 1922-2007* (Accademia dei Concordi, 2007), *Guida all'idrovía Po-Fissero-Tartaro-Canalbianco* (Scie, 2008), *Rovigo. I luoghi e il tempo* (Signum editore, 2008), *Catalogo della mostra il mito di Garibaldi* (in collaborazione con Alessandro Ceccotto, 2008), *Garibaldi e il Polesine* (in collaborazione con Laura Fasolin, 2008), *Pinocchio con le illustrazioni di Gianpaolo Berto* (Corbo e Fiore editore, 2009), *Di passaggio. Tracce di viaggiatori in Polesine da Dante a Herbert* (Il ponte del sale editore, 2013).



Sergio e Gabbris al Museo dei Grandi Fiumi - 2012

(Foto di Cristiano Fenzi)